

Campanella, pentito “politico”

Case e negozi chiusi, una maestra che abbandona improvvisamente la scuola. Un'intera famiglia sparita nel giro di un giorno e una notte. E un nuovo collaboratore di giustizia a Villabate, il paese dei boss ai quali Bernardo Provenzano ha affidato negli ultimi anni la gestione della sua latitanza. “I Campanella non ci sono più, si fici pentito”, si mormora da qualche giorno nei bar del paese in cui fino a qualche mese fa Francesco Campanella, già giovanissimo presidente del Consiglio Comunale e poi consulente del sindaco prima dello scioglimento per mafia dell'amministrazione, andava a prendere il caffè con i giovani capimafia del paese ma anche con gli uomini politici della cui amicizia si fregiava, a cominciare dal presidente della Regione Salvatore Cuffaro che ebbe come suo testimone di nozze, cinque anni fa, insieme al segretario nazionale dell'Udeur Cle mente Mastella. Da qualche giorno, da quando ha deciso di collaborare senza reticenze con i magistrati della Dda di Palermo, Francesco Campanella, insieme ai suoi familiari, è sotto la protezione dello Stato. Lontano da Villabate, lontano, dalla Sicilia, a riempire pagine e pagine di verbali. Era libero Campanella, ma dalla scorsa primavera, da quando gli era stato notificato un avviso di garanzia per associazione mafiosa, stava sulle spine. Sulla sua testa pendeva la minaccia delle dichiarazioni di un suo compaesano, quel Mario Cusimano, anche lui uomo della famiglia di Villabate che aveva deciso di collaborare con i magistrati subito dopo essere stato arrestato nell'ambito dell'operazione “Grande mandamento” che a gennaio aveva fatto terra bruciata attorno al superlatitante Bernardo Provenzano.

Ed era stato proprio Cusimano a portare gli inquirenti sulle sue tracce. Campanella il politico. Campanella il manager. “Mi risulta – ha rivelato il pentito Cusimano – che una rivendita di tabacchi all'aeroporto Falcone-Borsellino sia di fatto dei Mandalà e di Campanella”. Vecchia amicizia quella. Quando Campanella era il consulente del sindaco di Villabate, Nicola Mandalà scorazzava per la provincia studiando alla scuola del padre Antonino, maggiorente di Forza Italia e di Cosa nostra. Era il 2002, i carabinieri stavano preparando il rapporto per lo scioglimento del' amministrazione comunale. La sera dell'11 ottobre si tenne una gran bella cena al ristorante Sant'Antonino: c'erano Francesco Campanella, Nicola Mandalà ed Ignazio Fontana. Si intrattennero sino a tarda sera tra squisite portate e vino d'annata.. Intanto i carabinieri mangiavano un panino dentro una macchina e annotavano.

Cusimano ha svelato con precisione cosa si dicevano Campanella e i boss durante le cene riservate. “Un altro affare importante ruotava attorno all'assegnazione delle aree artigianali. Mandalà e Campanella facevano una sorta di intermediazione”. Mandalà in nome della mafia. Campanella in rappresentanza della politica. Quando a Villabate si cominciò a parlare del centro commerciale, la coppia si mosse ancora: “Andavano e venivano da Roma e Milano», ricorda Cusimano. Campanella a soli 33 anni era già un affermato manager: aveva capito che la vera politica si fa dietro le quinte.

Sul contenuto delle prime dichiarazioni di Francesco Campanella in Procura non aprono bocca. Ma è certo che, visto il ruolo di cerniera tra mafia e politica giocato negli ultimi anni, di cose da raccontare sul tema ne ha parecchie. E particolarmente importanti visto che la mafia da lui frequentata è la più vicina a Bernardo Provenzano e che il politico con cui è in più stretti rapporti è il presidente della Regione Salvatore Cuffaro. “Sapevamo che

Campanella era in stretti rapporti con Cuffaro”, ha svelato il pentito Cusimano ai magistrati della Dda.

Facile, dunque, aspettarsi dalla collaborazione di Campanella un contributo che possa aprire nuovi scenari sui rapporti tra mafia e politica ma soprattutto sulla natura dei rapporti tra il governatore e Cosa nostra, già oggetto del processo alle cosiddette talpe. Fino ad oggi il presidente si è sempre difeso così: “Avendo Francesco Campanella la gestione di negozio di telefonia in città, nel corso degli anni ho avuto modo di acquistare nel suo esercizio non una ma molte schede, e anche diversi telefonini». Niente altro. I magistrati hanno chiesto adesso a Campanella pentito.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS